

# LA FINE DI CERTI CRITERI

Anche standoci nel mezzo fin sopra i capelli (è proprio il caso di dirlo) non si riesce, a vari giorni di distanza, a rendersi conto della gravità e vastità dei danni provocati dall'inattesa alluvione a Firenze e nel Valdarno superiore ed inferiore.

La descrizione di quanto è avvenuto riempie le pagine dei giornali di tutto il mondo: toccare Firenze è davvero toccare uno dei punti vitali dell'attenzione e della premura di tutti i popoli. Perché è una città dove la bellezza e l'inventiva sono ancora un messaggio, dove il passato è ancora a misura d'uomo e dei tempi.

Ma Firenze non è la sola in questa spaventosa tragedia: oltre la sua vallata, con cui è connessa in una sola operosità ed in una sola storia, Firenze è legata a quello sfacelo che colpisce l'Italia da nord a sud, come se tutta la nostra terra fosse d'un tratto sfuggita ad ogni controllo e fosse in balia di forze sovrumane. Nell'alto Adige, nel Trentino, nel Veneto, in Emilia, con diversa intensità ed alternativa di preoccupazioni e di vittime, l'Italia mostra in questi giorni più di sempre il suo volto fragile, come di creatura d'un tratto diventata indifesa.

Né si possono dimenticare le sciagure degli anni passati: le inondazioni del Polesine, del Baneventano, nell'Avellinese, in Calabria, a Salerno, il fatto immane del Vaiont, la penosa tradizione di Agrigento...: è una sequela impressionante ed ormai insostenibile che dimostra come nel nostro paese manca qualcosa e che il criterio — base di sicurezza sociale, che deve esser vissuto nella infrastrutture del territorio, così come negli ordinamenti e nel mondo del lavoro, è ancora — a venti anni dalla liberazione — un sogno, nonostante ogni progresso e soprattutto nonostante ogni intenzione e dichiarazione.

Firenze presenta oggi il suo limite, quasi raccogliendo nella sua tragedia, la tragedia di tante umili campagne, di tanti paesi, di tanti casolari sparsi dappertutto, di tante città meno note nel mondo. L'alluvione di Firenze dà tono e rilievo ad una situazione più generale, alle troppe sciagure nazionali e mette fine decisamente ad ogni sciocco ricorso al fatalismo, a qualsiasi sottolineatura della violenza degli elementi naturali, a qualsiasi sottoscrittione che stende appena un velo di pietà momentanea su ferite che poi si lasciano aperte per anni.

Firenze, una città vissuta indenne, come centro di lavoro e di arte per secoli, ha avuto bisogno di giungere ai tempi di oggi, a questo dopoguerra della ricostruzione, per esser colpita proprio nella sua arte e nel suo lavoro ed in modo ancor più tremendo di quanto non fecero gli eserciti e la assurda logica della guerra.

La gente di Firenze ha mostrato calma e lo ha fatto di suo soprattutto nella prime ore della sciagura, quando i mezzi di soccorso dovevano ancora in realtà scoprire se stessi, mettendo in mostra un altro aspetto di questa Italia del benessere: la mancanza cioè di un ordina-

scarsa rinnovazione concreta dello Stato. Va chiesta ai politici una più sicura preparazione tecnica ed una vera liberazione dalle pestiferie di un ordinamento legislativo ed amministrativo che ormai è logoro e logorante. Non è questo l'elogio liberaloide della cosiddetta sana amministrazione, quanto piuttosto l'esigenza critica del servizio concreto delle disposizioni e delle leggi al bene comune ed alla convivenza pacifica di tutti, senza privilegi e senza dimenticanze.

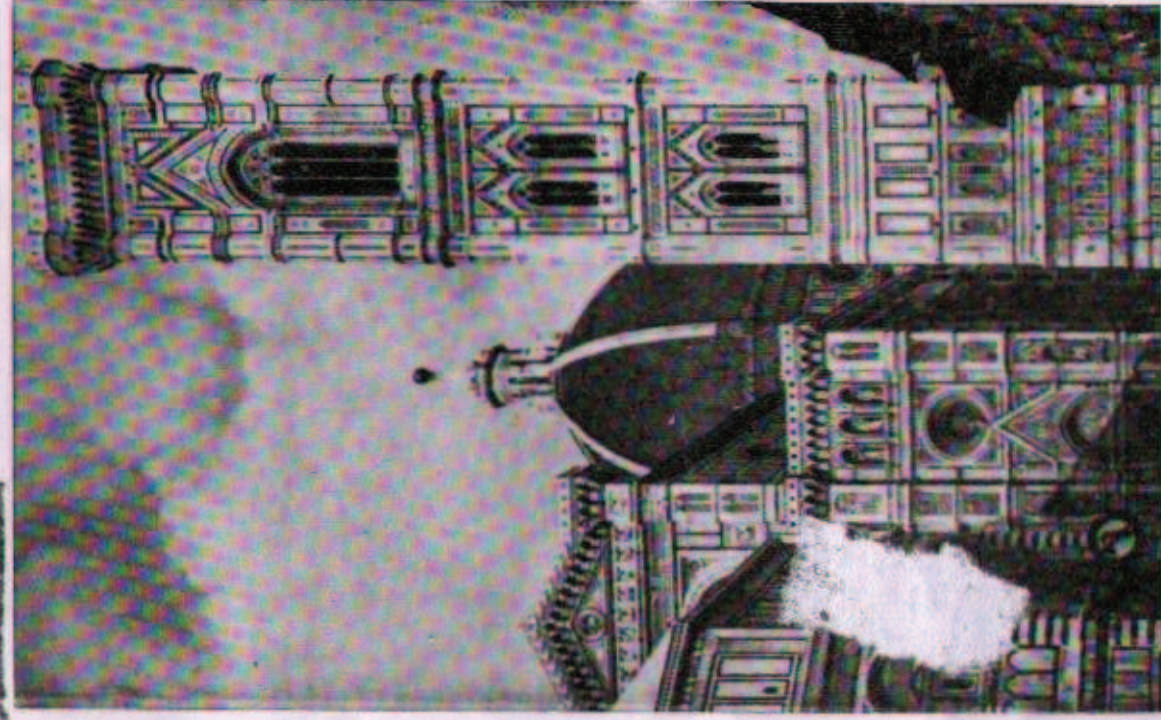
2. - A Firenze si è colpita la più grande fonte di reddito esistente in Italia. Bisogna insistere su questo aspetto del danno dovuto alla alluvione per mantenere il discorso su un piano toccante.

L'acqua dell'Arno non ha solo reso insane, e non per pochi giorni, le abitazioni ed ha ro-

Perciò il discorso dell'alluvione a Firenze va fatto non solo da un punto di vista umano e sociale, ma dal punto di vista di una crisi che tocca il reddito di una intera nazione.

Chi ha visto la sorte delle famose botteghe artigiane in San Frediano, a S. Spirito, sui Lungarni, in Via Por S. Maria e lo sgomento stringente di migliaia di piccoli imprenditori, può capire la veracità di questa penosa prospettiva che non mancherà di farsi sentire, quale inattesa congiuntura, nei prossimi mesi. Chi ha visto nella piana di Firenze le centinaia di piccole industrie sconvolte dalle acque (arte della paglia, del tessuto, del ricamo, della maglia, delle confezioni, della ceramica etc.) può misurare quale incognita si apra alla economia toscana e nazionale.

Sapranno le Autorità preposte alla direzione dello Stato com-



vinato senza rimedio le suppellettili di decine di migliaia di famiglie, ma ha distrutto lavoratori artigiani, piccole industrie, attività commerciali, che sono alla base del successo del nome di Firenze nel mondo e del richiamo incessante di turisti e di acquirenti, cioè in pratica della voce principale nel reddito del nostro paese e della più aperta introduzione di valuta pregiata.

Nessun'altra grande industria esistente in Italia avrebbe provocato un danno analogo alla economia del paese, qualora fosse stata r:sa al suolo.

zato. Si tratta di attività a livello familiare o di piccole società o di imprenditori che mettono nel lavoro tutto quello che hanno. E' questo un altro aspetto della situazione, che attende come ad un bivio i reggitori della cosa pubblica.

4. - L'alluvione a Firenze fa pensare altresì alla superata impostazione che presiede talora la spesa pubblica. Si calcoli quanto viene allo Stato dall'artigianato d'arte e dal turismo che a Firenze hanno il loro cuore. E si calcoli ancora quanto lo Stato dà a questa attività fondamentale per l'economia del paese.

Oggi sotto il flagello della alluvione occorrono a Firenze per ridarle un volto possibile e per tentare di riavviare l'attività economica della città e del suo territorio. Così si restituisce a Firenze qualcosa del suo apporto fondamentale al bilancio dello Stato. Ma se qualche anno fa si parlava di discrepanza fra le funzioni che lo Stato viene ad attribuire a Firenze e la partecipazione concreta al bilancio della città, si tirava fuori l'accusa di politica astrale. Ci voleva dunque l'alluvione per riportare con evidenza il discorso su questo credito ideale che Firenze ha maturato di anno in anno con la cassa dello Stato.

Non è questo certamente un modo di parlare puramente protestatario. La protesta è nei volti taciti della gente, in quel pulire abitazioni e mobili da una melma oleosa che non vuol andar via, in quel tirar fuori macchinario e materiale di lavoro che son troppo fragili e troppo puliti per poter affrontare la violenza livellatrice e mortale di un torrente d'acqua impazzito.

La protesta c'è ed è questa volta collocata in una città a cui guarda tutto il mondo, una città non compresa fra le zone facilmente alluvionabili, una città che fa della sua sciagura incomprensibile agli stessi suoi abitanti, un grido di allarme che sarebbe troppo futile lasciar cadere.

Questo dopoguerra che per alcuni aspetti ci sembra sempre più il tempo delle occasioni mancate. Questo dopoguerra in cui i politici che si rifanno a principi cristiani hanno avuto larghe responsabilità e possibilità e che a volte mostra nei risultati e proprio di fronte a questi uomini politici che fanno pratica di fede cristiana, uno dei peccati più contrari allo Spirito: il peccato di omissione.

Facili recriminazioni condotte davanti ad una città che all'imbrunire diventa buia e squallida? Non lo credo. Piuttosto un invito a meditare su ciò che si può prevedere e su ciò che si può provvedere in tempo affinché non avvenga ciò che è avvenuto e affinché tutti siano convinti, mentre non lo sono affatto, che si è fatto tutto quello che si poteva fare, che si doveva fare da venti anni ormai.